

Piuccheperfetto

di Giada Ghezzi

Liceo Scientifico Ad Indirizzo Sportivo Imiberg, Bergamo

«Ragazzi, sono le nove: è ora di recarvi nelle rispettive aule. Buona giornata e... Divertitevi!».

Dopo il quotidiano discorso della preside, mi sottopongo all'iniezione mattutina al polso, prendo le scale mobili fino alla porta di vetro, automatica e lucida, della mia classe. Recito a gran voce il motto proiettato sulle pareti dell'aula: «Un sorriso finto è meglio di un pianto vero». Poi faccio un cenno a Teo e mi siedo al mio posto. Sto bene, è tutto così perfetto.

Perfetto come la coppia della classe: Maia e Marco. Il sistema scolastico li ha abbinati ed etichettati come *anime gemelle*. Prevedono le mosse l'uno dell'altra come se avessero un cuore in due, sono il prototipo di coppia felice. Il sorriso migliore però è quello di Carlotta: cresciuta in una famiglia senza tragedie, nello stesso paesino isolato di Marco, bellissima, intuitiva, l'unica a non aver mai dovuto ripetere una puntura. La guardano tutti con invidia, io no: c'è qualcosa, nella sua perfezione, che non capisco.

La giornata comincia con il compito a sorpresa di biochimica. Trenta secondi prima dell'inizio si alza una lastra bianca accecante, accanto ai nostri banchi singoli. Sfarfalla, c'è scritto: «Buon test, divertitevi!».

Per le tre ore seguenti sorrido nonostante il mio test rimanga bianco quanto la lastra. Poi ci alziamo per l'intervallo: per ricevere un'altra dose al polso, e una mela. Ridiamo senza esagerare, scherziamo senza fare ironia, parliamo senza urlare. Fino a quando l'intervallo finisce.

Le ore passano. Alle ventuno, all'uscita, io e Teo veniamo bloccati da una voce intonata: Carlotta. Chiama anche Maia e Marco. Quando le siamo vicini, dice: «So come evitare la dose». Un luccichio si fa strada nei suoi occhi rassicuranti. Io guardo Teo e la coppia perfetta, poi dico: «Ci hanno già provato in tanti». Il sistema non ha mai esitato a servire loro una doppia razione. Carlotta, con l'aria di chi ha appena visto un cucciolo inciampare nel suo stesso guinzaglio, continua a spiegare.

Il giorno successivo, all'intervallo, vanno a ruba le mele. La stessa cosa accade il giorno seguente e quello dopo ancora. Viene inverno, poi primavera.

Io, Teo, la coppia felice e Carlotta adesso siamo diversi. Maia e Marco sono più affiatati, anche se hanno cominciato a litigare. Teo ha sentito dolore, quando l'ennesima ragazza gli ha detto di no, così si è buttato a capofitto nello sport; sta diventando bravo. Io e Carlotta siamo a un punto di stallo, come due calamite: se i magneti vengono avvicinati nel verso giusto si uniscono e separarli è un'impresa, ma se uno dei due sbaglia il verso sono destinati a respingersi e io non so proprio con quale inclinazione avvicinarmi. Questo mi spaventa. Tante cose ora mi spaventano: ho ansia prima di un test, il discorso mattutino mi innervosisce, è così inquietante.

Ieri, per la prima volta nella vita, ho osservato la mia camera. Mi sono avvicinato alla mensola con le mele. Ne ho aperta una, poi un'altra e un'altra ancora, finché non le ho divise tutte e cento, una al giorno. Per quanto fossero rosse e lucenti fuori, dentro erano completamente marce.

Se solo avessi saputo prima che il sistema non distingue un polso da una mela.